07-38 Evoluzione - Barbetta 16-07-2003 12:19 Pagina 7

Evoluzione recente e caratteristiche del settore *nonprofit* italiano

Gian Paolo Barbetta*, Stefano Cima** e Nereo Zamaro***

1 Premessa

Questo articolo commenta i principali risultati di un progetto di ricerca - realizzato congiuntamente dal Centro di Ricerche sulla Cooperazione dell'Università Cattolica di Milano, dall'Istituto per la Ricerca Sociale (Irs) di Milano e dall'Istituto Nazionale di Statistica (Istat) - volto ad indagare le principali dimensioni economiche e sociali del settore *nonprofit* italiano; i risultati complessivi del lavoro sono pubblicati nel volume *Le istituzioni* nonprofit *in Italia. Dimensioni organizzative, economiche e sociali*, curato dagli autori di questo articolo per Il Mulino.

La ricerca si colloca nell'ambito di un più ampio progetto internazionale, di durata ormai decennale, promosso dall'Institute for Policy Studies della Johns Hopkins University di Baltimora (Usa) e volto ad indagare le caratteristiche ed il ruolo del settore *nonprofit*. Nato all'inizio degli anni Novanta con un approccio sperimentale e con indagini condotte in un numero limitato di nazioni (Salamon, Anheier [1996] e, per l'Italia, Barbetta [1996]), il progetto è progressivamente cresciuto, allargando il numero dei paesi considerati e coinvolgendo via via - oltre ad università ed istituti di ricerca privati - anche varie istituzioni pubbliche. Il progetto internazionale, oltre ad aver promosso la stima delle dimensioni economiche del settore *nonprofit* in vari paesi, ha contribuito a generare altri prodotti che hanno avuto un rilevante impatto sulle ricerche applicate sul settore in questione: in primo luogo una sua definizione statistica, poi una classificazione settoriale delle sue attività peculiari, una metodologia standardizzata per la rilevazione delle variabili economiche e, infine, un metodo per realizzare un conto satellite della contabilità nazionale sul settore *nonprofit*. In questo ultimo caso la metodologia è stata sviluppata in collaborazione con il dipartimento statistico delle Nazioni Unite (Anheier et al. [2001]) ed applicata spe-

* Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, Centro di Ricerche sulla Cooperazione.
** Istituto per la Ricerca Sociale (Irs).
*** Istat.

07-38 Evoluzione - Barbetta 16-07-2003 12:19 Pagina 8

rimentalmente da alcuni istituti nazionali di statistica. In Italia, le premesse per la realizzazione del conto satellite sono state poste grazie all'Istat che ha effettuato, con riferimento all'anno 1999, la prima rilevazione censuaria delle organizzazioni *nonprofit* condotta in Europa.

2 Precedenti attività di ricerca

Già prima della rilevazione censuaria condotta dall'Istat e del progetto di ricerca internazionale coordinato dalla Johns Hopkins non mancavano, in Italia, le ricerche - anche empiriche - sul settore *nonprofit*; al contrario, il settore era stato oggetto di numerose indagini che ne avevano investigato vari aspetti. Il difetto fondamentale di queste indagini - ai fini di una adeguata rappresentazione statistica del *nonprofit* italiano - consisteva però nel loro carattere episodico, nella parzialità dell'universo indagato, nella non ufficialità degli esiti e nella mancanza di comparabilità dei risultati, ottenuti con metodologie diverse a causa delle finalità differenti che connotavano le varie operazioni di ricerca. Molte di queste ricerche, tuttavia, hanno prodotto risultati estremamente interessanti, molto utili per conoscere singole parti di un universo assai complesso e dalla natura e dai confini tuttora controversi; oltre a ciò, esse hanno contribuito a creare un clima culturale favorevole e hanno prodotto le conoscenze di base indispensabili a compiere i passi successivi nel lavoro di ricerca.

È impossibile, e probabilmente non appropriato in questa sede, citare tutte le ricerche che hanno aiutato a creare la conoscenza indispensabile allo svolgimento della prima rilevazione censuaria del settore *nonprofit* italiano. Alcuni lavori meritano però di essere ricordati - pur rischiando di dimenticarne qualcuno - sia per il contributo originale di conoscenza che hanno fornito, sia per l'apporto metodologico che hanno garantito.

Nel sommario elenco dei precursori non può mancare il contributo di Borzaga (1991) che - probabilmente per primo in Italia - si è posto il problema della misurazione dell'impatto economico del settore *nonprofit*. Il merito principale di questo lavoro è quello di avere proposto una visione "complessiva" del settore, includendo al suo interno le diverse anime (volontariato, associazionismo, cooperazione sociale) di cui esso è composto e che faticavano (e tuttora faticano) a riconoscersi come parte di un insieme unitario. Il secondo merito è quello di avere posto l'attenzione sull'impatto occupazionale del settore e di avere prodotto - a partire dalla rielaborazione di dati amministrativi e censuari - una prima stima dello stesso. Si tratta perciò del contributo di ricerca che ha inaugurato il filone di riflessione sulle dimensioni "macrosettoriali" del *nonprofit* italia-

07-38 Evoluzione - Barbetta 16-07-2003 12:19 Pagina 9

no; il suo limite fondamentale consiste nell'utilizzo di fonti secondarie che non classificano con precisione le organizzazioni sulla base della loro forma proprietaria (privata a fine di lucro, privata *nonprofit* o pubblica) e, di conseguenza, nella necessità di procedere sulla base di ipotesi - non semplici da verificare - proprio in ordine all'oggetto fondamentale dell'analisi.

Possono essere fatti risalire a questo filone di ricerca, caratterizzato da una metodologia che si affida principalmente all'utilizzo di fonti secondarie, anche i più recenti tentativi di stimare le dimensioni complessive del settore *nonprofit* italiano a partire da fonti di carattere amministrativo (archivi Inps, Inail, Camere di Commercio, ecc.) condotti da Unioncamere (1999). Il vantaggio fondamentale di questa metodologia sarebbe quello di consentire una revisione costante e a basso costo delle informazioni relative al settore, grazie alla disponibilità di fonti aggiornate con continuità. Lo svantaggio principale è rappresentato dal modesto grado di copertura delle fonti considerate sulle organizzazioni più piccole e dinamiche del settore.

L'obiettivo fondamentale di questi lavori - produrre una stima aggregata ed affidabile delle dimensioni economiche del settore *nonprofit* italiano - è stato parallelamente perseguito utilizzando metodologie basate prevalentemente sulle indagini dirette sul campo dalla prima parte italiana del progetto di ricerca internazionale coordinato dalla Johns Hopkins, i cui risultati principali sono contenuti in Barbetta (1996). Gli ultimi esiti di questo filone di ricerca, che ha mirato soprattutto a produrre una definizione internazionalmente condivisa e una metodologia per la misurazione del settore, sono sinteticamente presentati in questo articolo e in Barbetta, Cima, Zamaro (2003).

A fianco del filone di ricerca che ha privilegiato la costruzione di un quadro complessivo del settore, non sono mancati contributi che - pur privilegiando la misurazione ed il lavoro empirico rispetto alla costruzione teorica - hanno mirato principalmente alla ricostruzione delle caratteristiche di alcuni insiemi di organizzazioni (dalle organizzazioni di volontariato alle cooperative sociali) piuttosto che dell'intero settore *nonprofit*. Molti sono stati, nel corso degli anni, i contributi in quest'area. Alcuni di questi meritano di essere ricordati soprattutto per la continuità del lavoro di rilevazione empirica e per lo sforzo interpretativo intrapreso.

Nel settore del volontariato, i primissimi lavori di ricerca che assumono una veste anche empirica risalgono alla metà degli anni Ottanta (Rossi, Colozzi [1985] o, su base locale, De Ambrogio e Ranci [1989]); lavori sistematici di rilevazione del settore - peraltro inizialmente inficiati da una non perfetta definizione del campo di indagine - sono stati condotti, a partire dai primi anni Novanta, dalla Fondazione Italiana per il Volontariato (Fivol [1995]), per approdare in seguito a prodotti più maturi e metodologicamente corretti (Fivol [1999]). Su questo stesso filone si è poi inserito lo stesso Istat con le indagini sulle orga-

07-38 Evoluzione - Barbetta 16-07-2003 12:19 Pagina 10

nizzazioni di volontariato iscritte nei registri regionali istituiti in seguito alla emanazione della legge 266 del 1991 (Istat [1999, 2000 e 2001]).

Nel campo del cosiddetto "associazionismo", meritano di essere citati i periodici rapporti Iref, giunti ormai alla VII edizione (Iref [2000]) e partiti quasi vent'anni orsono (Iref [1985]). Questi rapporti, che si concentrano sull'interpretazione di alcune dinamiche che attraversano il mondo delle associazioni, piuttosto che su vere e proprie misurazioni del settore, hanno il merito di avere presentato, probabilmente per la prima volta in Italia, alcune indagini demoscopiche sul volontariato individuale; grazie a queste indagini è stato possibile tenere sotto controllo nel corso del tempo l'attitudine dei cittadini italiani nei confronti della pratica della gratuità sociale.

Nel mondo della cooperazione sociale, relativamente più giovane e più strutturato rispetto a quelli del volontariato e dell'associazionismo, le ricerche sistematiche sono più recenti e risalgono principalmente allo sforzo condotto dal Consorzio Nazionale Gino Mattarelli a partire dal suo primo rapporto nazionale (Centro studi Cgm [1994]) per giungere a quello più recente (Centro studi Cgm [2002]). Questi rapporti, oltre a fotografare l'evoluzione del comparto con grande ricchezza di informazione - anche grazie alla disponibilità di dati di bilancio delle organizzazioni - affrontano tematiche specifiche della cooperazione sociale (dall'inserimento lavorativo alla fornitura di servizi alla persona) e rappresentano una delle fonti più complete per la conoscenza del settore.

Infine, per terminare questa rapida carrellata sugli studi che si sono confrontati con singoli comparti del settore *nonprofit* italiano, non si possono dimenticare il lavoro della Fondazione Giovanni Agnelli (1997) - che per primo ha provato a fornire una fotografia del comparto assai sfuggente delle fondazioni cosiddette "civili" - ed i periodici rapporti dell'Acri giunti ormai alla settima edizione (Acri [2002]) e dedicati al piccolo - ma patrimonialmente ben dotato - settore delle fondazioni di origine bancaria.

Ai fini della ricostruzione di un quadro complessivo del settore *nonprofit* italiano, è ovvio il limite principale di tutti questi lavori dedicati ad istituzioni con una singola forma giuridica o organizzativa: la parzialità dell'approccio adottato e la focalizzazione su di un solo comparto del più ampio settore. Oltre a ciò, le differenti metodologie di indagine utilizzate, così come la concentrazione su aspetti specifici della vita delle organizzazioni, impediscono la ricostruzione di un quadro complessivo coerente partendo dalle informazioni contenute nei singoli rapporti.

In modo del tutto speculare, non sono mancati neppure i lavori che hanno mirato alla ricostruzione delle dimensioni dell'intero settore *nonprofit* (o di parti dello stesso) a partire da una prospettiva territoriale, limitando le analisi ad un singolo territorio (regione, provincia o - alcune volte - anche dimensioni ancor più ridotte). Esempi, solo indicativi, di ricerche svolte in questo

07-38 Evoluzione - Barbetta 16-07-2003 12:19 Pagina 11

filone particolarmente ricco di studi sono i lavori di Pasquinelli, Stivella (1990), Fiorentini (1998), Barbetta, Ranci (1999) e Fondazione Ambrosianeum (2001). Anche in questo caso, il problema fondamentale dei lavori consiste nella scarsa possibilità di confronto ed integrazione delle analisi causata dall'utilizzo di definizioni e metodologie di indagine differenti.

3 I principali risultati

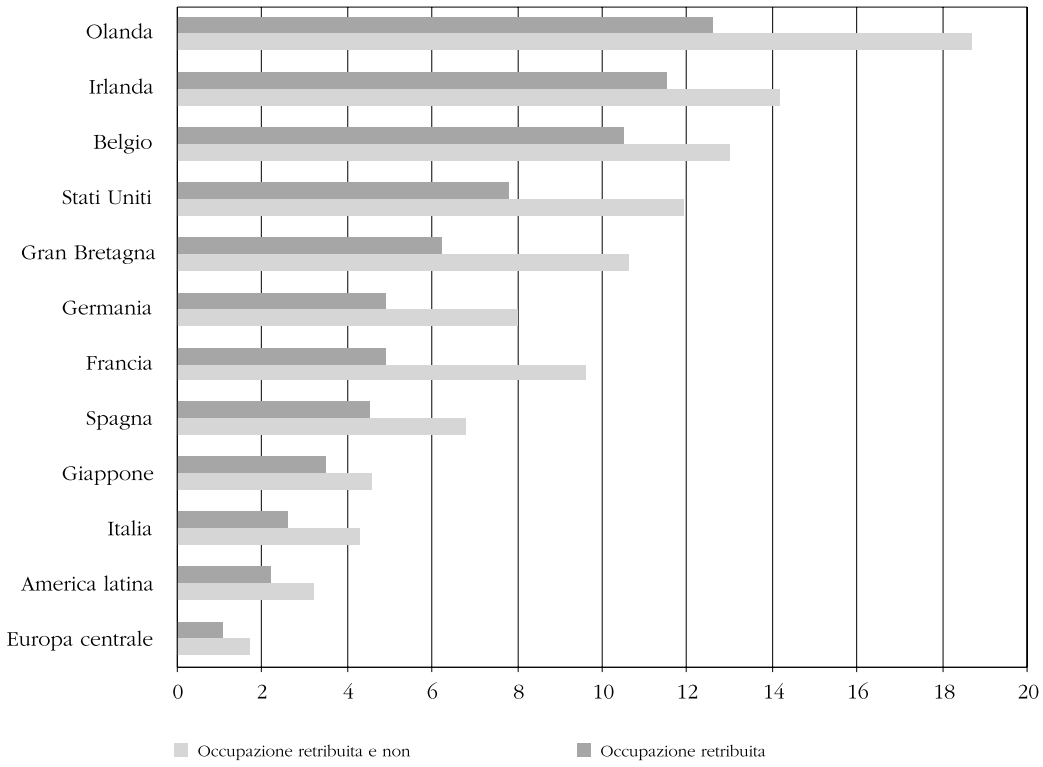
I risultati fondamentali della rilevazione censuaria colmano i principali difetti messi finora in evidenza. I risultati dell'indagine hanno infatti carattere di ufficialità e - grazie alla metodologia utilizzata - sono pienamente comparabili con quelli prodotti in altri paesi e, in futuro, saranno perfettamente utilizzabili per la costruzione del conto satellite sul settore *nonprofit* entro lo schema della contabilità nazionale. L'ufficialità della fonte è rilevante non solo perché garantisce attendibilità dei risultati e controllo delle procedure, ma anche perché costituisce un implicito riconoscimento della rilevanza di un settore finora trascurato dalla statistica ufficiale.

Le dimensioni del settore *nonprofit* italiano rimangono piuttosto modeste se rapportate al quadro internazionale, nonostante negli anni più recenti sia proseguita la tendenza all'arretramento delle amministrazioni pubbliche dalla produzione diretta di servizi di *welfare* e siano state introdotte forme di sussidiarietà nei settori dell'educazione, della sanità e dell'assistenza, ampliando conseguentemente le opportunità di crescita per il settore. Il settore *nonprofit* italiano genera una occupazione (in percentuale sull'occupazione totale) inferiore a tutti gli altri paesi sviluppati, con un peso solo di poco superiore a quello registrato nei paesi dell'America latina e dell'Europa centrale (Fig. 1).

Infatti, per quanto riguarda il personale retribuito, la quota sull'occupazione complessiva non agricola (2,6%) risulta inferiore non solo a quella dell'Olanda (12,6%), dell'Irlanda (11,5%), del Belgio (10,5%) e degli Stati Uniti (7,8%), che rappresentano per molti aspetti casi peculiari rispetto a questo fenomeno, ma anche a quella di paesi europei di dimensioni e struttura economica molto più simili all'Italia, come la Gran Bretagna (6,2%), la Francia e la Germania (4,9%) e la Spagna (4,5%). La situazione non si modifica se, accanto a quella retribuita, si considera l'occupazione non retribuita (il volontariato). In questo caso, il dato italiano supera di poco il 4% mentre tra i 23 paesi considerati dall'indagine coordinata dalla Johns Hopkins (Italia inclusa), la quota degli occupati e dei volontari sul totale dell'occupazione arriva al 6,9%, con una crescita media del 46,8% rispetto al caso dei soli lavoratori retribuiti. In Italia il numero dei volontari è tra i più consistenti e risulta pari al 65,4% degli occupati retribuiti, su-

07-38 Evoluzione - Barbetta 16-07-2003 12:19 Pagina 12

Figura 1 - QUOTA DELL'OCCUPAZIONE *NONPROFIT* (RETRIBUITA E NON) SUL TOTALE DELL'OCCUPAZIONE* NEI PRINCIPALI PAESI (U. LAVORO STANDARD)



** Non agricola.*
Fonte: elaborazioni Irs-Crc Università Cattolica su dati Istat, 2001, e Salamon L.M. et al., 1999.

periore al dato medio europeo (49,2%) e a quello degli Stati Uniti (52,6%), ma inferiore a quelli inglese (71%) e francese (95,9%).

Le dimensioni del settore *nonprofit* italiano appaiono comunque consistenti sia quando vengono confrontate con quelle delle imprese a scopo di lucro che con quelle delle istituzioni pubbliche, e denotano la capacità delle organizzazioni di erogare servizi sia nei tradizionali settori di *welfare* - caratterizzati dai classici "fallimento del mercato" - come pure in altri settori in cui i segnali di prezzo non sembrano sufficienti a garantire una produzione privata efficiente di beni e servizi, come nel caso della qualità dell'ambiente, della tutela del patrimonio artistico e culturale, della ricerca scientifica e tecnologica di base.

In sintesi, nel *nonprofit* italiano:

a) il numero di organizzazioni attive risulta pari a poco meno

07-38 Evoluzione - Barbetta 16-07-2003 12:19 Pagina 13

della metà delle imprese a scopo di lucro operanti negli stessi settori di specializzazione;

b) risultano complessivamente impegnate a vario titolo circa 4 milioni di persone, ovvero il 17% della popolazione attiva e il 10% di quella in età lavorativa;

c) l'occupazione retribuita corrisponde al 2,6% dell'occupazione non agricola ovvero al 15,1% di quella dei servizi di pubblica utilità (pubblica amministrazione, istruzione, sanità e servizi sociali);

d) considerando anche l'occupazione non retribuita, il peso del settore sale al 4,3% dell'occupazione complessiva;

e) le spese del settore risultano pari a oltre 35 miliardi di euro, una cifra corrispondente al 3,2% del prodotto interno lordo.

I dati del censimento consentono inoltre di tracciare un profilo più accurato delle caratteristiche salienti del *nonprofit* italiano e di verificare alcune ipotesi relative alla concentrazione settoriale, al profilo dimensionale e ai modelli di finanziamento. In sintesi:

a) il *nonprofit* italiano evidenzia una vocazione assistenziale. Il dato è confermato dal peso prevalente - in termini occupazionali - delle organizzazioni che operano nel settore dei servizi sociali, un tratto che accomuna l'Italia ad Austria, Francia, Germania e Spagna;

b) il settore appare "dicotomizzato" e concentrato. Poche grandi organizzazioni rappresentano la principale fonte di occupazione mentre un numero assai elevato di enti è privo di lavoratori dipendenti e si basa pressoché esclusivamente sul volontariato. I due comparti svolgono funzioni diverse tra loro: se le grandi organizzazioni sono assai rilevanti nell'erogare servizi e - di conseguenza - nel generare occupazione, le organizzazioni più piccole sono cruciali nel garantire partecipazione, solidarietà e democrazia, come molta letteratura sociale aveva messo in evidenza;

c) il settore mostra una spiccata vocazione "commerciale". Così come in Spagna e negli Stati Uniti, le risorse private superano significativamente la metà delle entrate complessive delle nostre organizzazioni *nonprofit*. Il peso del finanziamento pubblico risulta tuttavia prevalente ed indispensabile nei settori caratterizzati dalla fornitura di servizi a soggetti in difficoltà, mentre più autonome dalla pubblica amministrazione sono le organizzazioni di tutela degli interessi e quelle che forniscono servizi per persone sane. Un ulteriore conferma dei dati emersi da precedenti ricerche (Barbetta, 1996) è rappresentata dall'esiguità delle donazioni. Tra i paesi a più elevato finanziamento privato, l'Italia risulta infatti quello con il minor rapporto tra donazioni ed entrate complessive del settore (3,3% contro una media del 12,5%).

07-38 Evoluzione - Barbetta 16-07-2003 12:19 Pagina 14

4 Il posizionamento del *nonprofit* italiano

Il mondo delle istituzioni *nonprofit* italiane presenta alcuni caratteri strutturali convergenti. In altri termini, seppure sia evidente l'eterogeneità delle storie, delle basi istituzionali, dei tratti organizzativi e dei contesti operativi che caratterizzano le *nonprofit* italiane, nondimeno possono essere individuate alcune uniformità strutturali che non solo ne influenzano la connotazione settoriale e dimensionale, ma sono legate alla disponibilità ed alla accessibilità, variabile territorialmente, di risorse e di opportunità d'azione.

Uno spunto teorico utile per rileggere secondo questo punto di vista la consistenza e la diffusione delle istituzioni *nonprofit* in Italia è rintracciabile in un articolo di Salamon e Anheier (1998) su *Voluntas*. In esso, dopo una breve rassegna dei contributi storici all'analisi ed alla rappresentazione teorica dell'affermazione e dello sviluppo delle istituzioni *nonprofit* nelle società ad economia avanzata, gli autori tratteggiano quella che viene definita una "*teoria delle origini sociali del settore* nonprofit". In base a questa teoria, lo sviluppo delle istituzioni *nonprofit* varia, anche notevolmente, da paese a paese, innanzitutto in considerazione dei diversi modelli di strutturazione dell'economia e, al suo interno, dei rapporti sociali, in secondo luogo, a seconda delle modalità prevalenti in ciascun paese di gestione dei rapporti tra le amministrazioni pubbliche e le altre istituzioni sociali. L'assunto da cui muovono i due autori è che le scelte dei consumatori, da una parte, e quelle delle amministrazioni pubbliche, dall'altra, non sono adottate né in modo assolutamente libero né a caso, ma sono "pesantemente condizionate da modelli di sviluppo consolidatisi nel tempo i quali influiscono significativamente nel dare una certa forma all'ampiezza delle opzioni disponibili in un certo momento, in un certo posto" (p. 226, traduzione nostra).

In base a questo approccio viene anche definito un modello di organizzazione di quelli che gli autori chiamano tipi di "*third-sector regimes*". Essi vengono identificati sulla base dell'incrocio tra due dimensioni chiave (p. 228), il livello della spesa sociale (o, altrettanto genericamente, di *welfare*) e la scala del settore *nonprofit*, articolate rispettivamente su due poli estremi (alto/a, basso/a). È possibile così costruire una tipologia a quattro celle organizzate nel modo seguente:

Figura 2 - MODELLI DI DIFFUSIONE DEL TERZO SETTORE

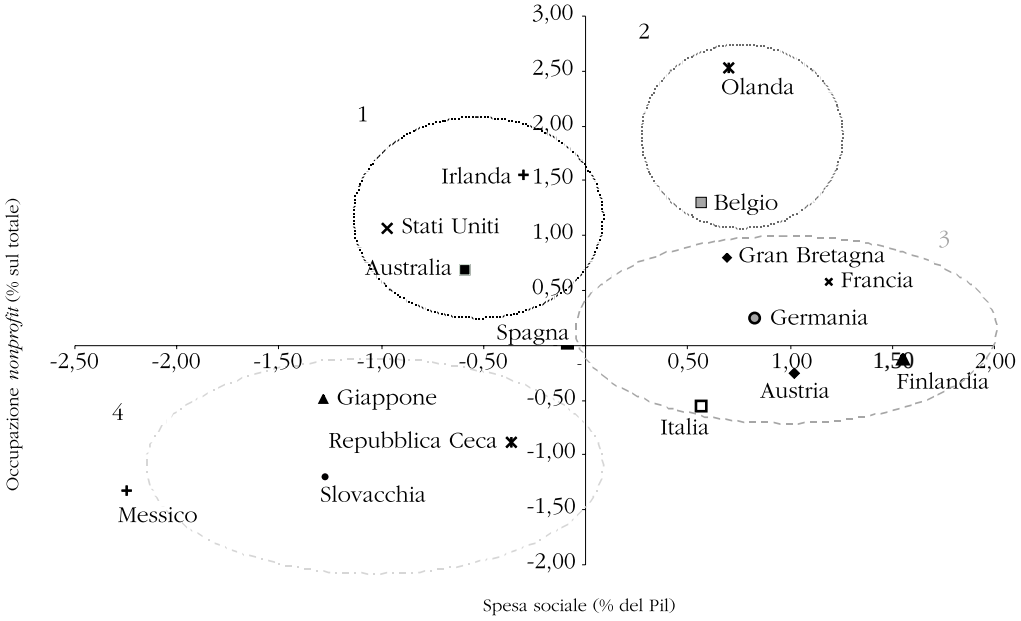
	Scala del settore nonprofit	
Livello della spesa sociale	*Basso*	*Alto*
Basso	- -	- +
Alto	+ -	+ +

07-38 Evoluzione - Barbetta 16-07-2003 12:19 Pagina 15

Secondo gli stessi autori (Salamon, Sokolowski, Anheier (2000)), all'incrocio tra un basso livello di spesa pubblica e un'elevata dimensione del settore si troverebbero i "regime di *welfare* liberale". All'estremo opposto si troverebbero i "regimi di *welfare* social-democratici" nei quali i servizi sociali erogati da soggetti di natura pubblica sono consistenti, per cui lo spazio che le organizzazioni *nonprofit* riescono ad occupare è scarso. Oltre ai due regimi citati, si identificherebbero anche un "regime di *welfare* corporativo" ed un "regime statalista". Nel "regime corporativo" si sarebbe realizzata una sostanziale convergenza tra lo stato e le organizzazioni *nonprofit*, con una spesa pubblica elevata ed una massiccia presenza di organizzazioni *nonprofit*. Infine, nel "regime statalista" lo stato manterrebbe un ruolo dominante nelle politiche pubbliche ma in sostanziale autonomia dalle istituzioni preesistenti. In quest'ambito convivrebbero dunque scarsi livelli di intervento pubblico nelle politiche sociali e scarso spazio di manovra per organizzazioni private ed indipendenti.

Il posizionamento di ciascun paese rispetto alla dimensione del settore *nonprofit* (misurata dalla quota sull'occupazione complessiva) e al livello della spesa sociale (misurata in quota sul Pil) è riportato nella figura 3 dove le variabili sono state standardizzate rispetto alla media e allo scarto quadratico medio. Se i quattro quadranti della figura riproducono, a grandi linee, i "regimi"

Figura 3 - SPESA SOCIALE E DIMENSIONI DEL *NONPROFIT*



Fonte: elaborazioni Irs su dati Istat, 2001; Salamon et al., 1999; Ocse, 2001.

07-38 Evoluzione - Barbetta 16-07-2003 12:19 Pagina 16

identificati, la *cluster analysis* ci induce a raggruppare i paesi in insiemi non perfettamente omogenei ai presupposti teorici.

Il primo gruppo aggrega tutti i paesi collocati nel quadrante "liberale" nel quale si trovano gli Stati Uniti, l'Australia e l'Irlanda accomunati da un settore *nonprofit* molto sviluppato e uno scarso livello di spesa pubblica sociale. Il secondo gruppo evidenziato dalle tecniche statistiche comprende solo Olanda e Belgio, che si caratterizzano per dimensioni del settore *nonprofit* assai elevate accompagnate da una spesa pubblica anch'essa piuttosto ampia; questo gruppo non comprende altri paesi che - appartenendo al quadrante di Nord Est - potrebbero essere identificati come espressione di "regimi di *welfare* corporativi". L'Italia risulta compresa nel terzo gruppo, che si pone a cavallo tra il quadrante "corporativo" e quello "socialdemocratico". Questo gruppo comprende gran parte dei paesi europei: Gran Bretagna, Francia e Germania, nel quadrante "corporativo", Italia, Austria e Finlandia, in quello "socialdemocratico" oltre alla Spagna, collocata all'origine degli assi. L'ultimo gruppo comprende infine i paesi del "regime statalista" ovvero Repubblica Ceca, Slovacchia, Giappone e Messico.

5 Settore *nonprofit* e dimensione della spesa sociale locale

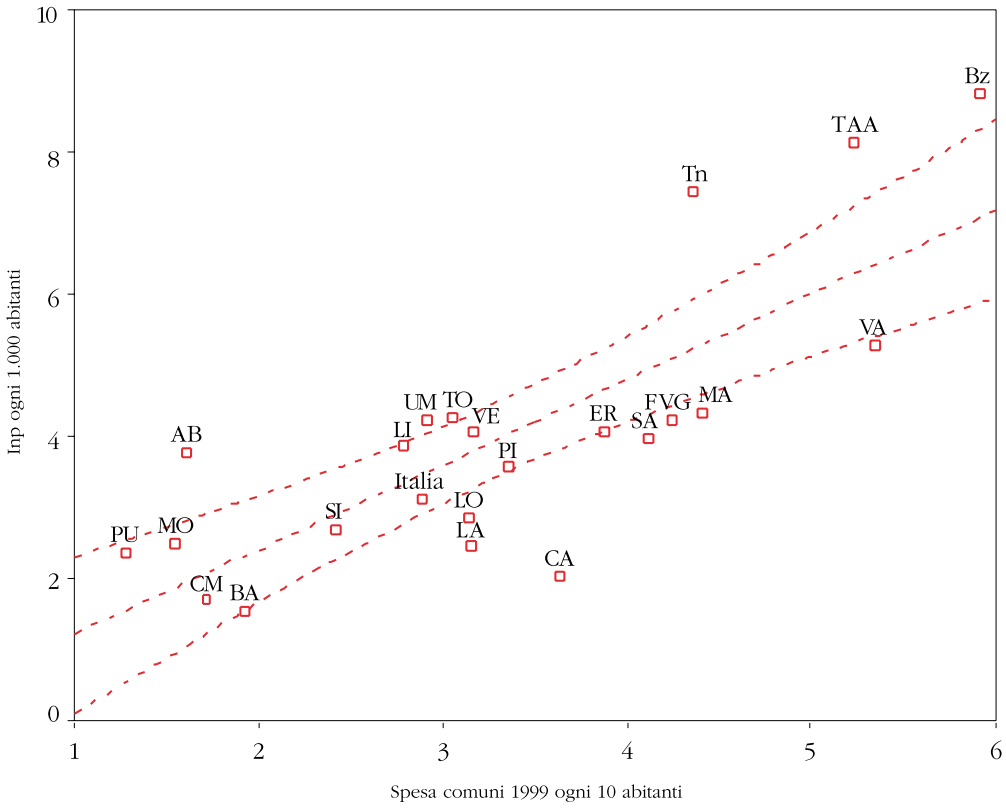
Lo schema euristico proposto può essere applicato - oltre che per comprendere la relazione tra settore *nonprofit* e "regime" di *welfare* nei diversi paesi - anche per l'analisi della diffusione delle istituzioni *nonprofit* nei diversi contesti regionali italiani, contesti nei quali gli interventi pubblici nei campi in cui le istituzioni *nonprofit* operano in misura più cospicua sono organizzati secondo tradizioni politiche ed amministrative, regionali e soprattutto comunali, molto differenziate (Trigilia [1995]; Putnam et al. [1985]).

Allo scopo di rappresentare adeguatamente la variabilità territoriale dei modelli di spesa sociale, è opportuno organizzare l'analisi a partire dai dati sulla spesa sociale dei comuni, riaggregandoli a livello regionale e mettendoli, successivamente, in relazione alla diffusione, nei relativi ambiti territoriali, delle istituzioni *nonprofit* e dei volontari in esse attivi.

I risultati delle analisi svolte (Figg. 4 e 5) mostrano che tra la dimensione, normalizzata rispetto alla popolazione residente, della spesa sociale comunale e la numerosità delle istituzioni *nonprofit*, anch'essa normalizzata come nel caso precedente, presenti nel territorio regionale di riferimento, si sviluppa una *relazione di tipo lineare*.

07-38 Evoluzione - Barbetta 16-07-2003 12:19 Pagina 17

Figura 4 - DISTRIBUZIONE DELLE REGIONI SECONDO L'AMMONTARE DELLA SPESA COMUNALE E NUMERO DELLE ISTITUZIONI *NONPROFIT*

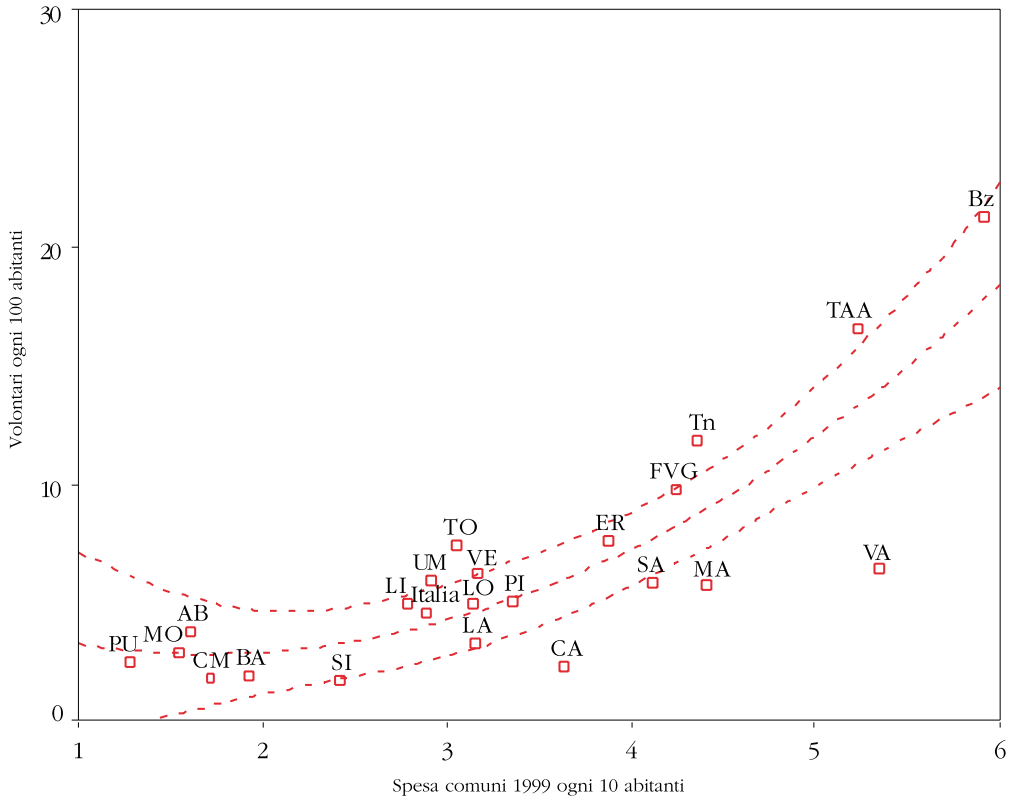


In particolare, tenendo a riferimento la posizione del dato complessivo, si constata che in Puglia, Molise, Calabria, Basilicata e Sicilia la scala del settore *nonprofit* regionale è relativamente bassa a fronte di un basso livello della spesa sociale comunale. All'opposto si individuano l'Umbria, la Toscana, il Veneto, il Piemonte, l'Emilia-Romagna, la Sardegna, il Friuli-Venezia Giulia, le Marche, la Valle d'Aosta e il Trentino-Alto Adige, con le due Province autonome di Trento e Bolzano.

Al contrario si registra una diffusione più contenuta di istituzioni, a fronte di un livello di spesa sociale dei comuni relativamente elevato in Lombardia, Lazio e, soprattutto, in Calabria; mentre in Abruzzo ed in Liguria il numero delle istituzioni presenti è relativamente più alto del dato atteso in base al livello della spesa sociale comunale rilevata nelle medesime regioni. In questi due *set regionali* la diffusione delle istituzioni *nonprofit* supera o si mantiene al di sotto delle dimensioni calcolate, tipicamente, in altri *set regionali*, come se il

07-38 Evoluzione - Barbetta 16-07-2003 12:19 Pagina 18

Figura 5 - DISTRIBUZIONE DELLE REGIONI SECONDO L'AMMONTARE DELLA SPESA COMUNALE E NUMERO DEI VOLONTARI



livello aggiuntivo della spesa "necessaria a giustificare" la creazione di ciascuna nuova istituzione *nonprofit* fosse, a seconda dei casi, più elevato o meno elevato in questi due ambiti regionali che in altri.

Un risultato analogo si ottiene analizzando, in relazione alla spesa dei comuni in campo sociale, il numero dei volontari attivi nelle istituzioni *nonprofit*. In questo caso, pur rilevandosi che la relazione tra le due grandezze, opportunamente normalizzate, *non* è lineare, si osserva che essa risulta essere molto stretta. In particolare, si rileva che in alcune regioni del Mezzogiorno, il numero dei volontari normalmente attivi nelle istituzioni *nonprofit* rimane tendenzialmente costante al crescere del livello della spesa sociale dei comuni, mentre nelle rimanenti regioni del Centro e del Nord del paese livello della spesa sociale comunale e numero di volontari risultano legati in modo lineare. Questi risultati sembrano suggerire che in alcune regioni è più agevole la creazione di istituzioni *nonprofit* che la mobilitazione delle risorse volontarie che

07-38 Evoluzione - Barbetta 16-07-2003 12:19 Pagina 19

in esse dovrebbero operare; in questi casi, le istituzioni *nonprofit* non solo sono nel complesso ed in termini assoluti relativamente meno numerose, ma anche attraggono un numero meno rilevante di volontari. Al contrario, nelle regioni in cui i comuni spendono di più in campo sociale, le istituzioni *nonprofit* sono più numerose, ma divergono in quanto a modelli organizzativi generali; talvolta adottano forme più vicine ai modelli di impresa o a quelli tipici delle burocrazie professionali di grandi dimensioni (come nel caso delle università, degli ospedali, delle cooperative sociali, nelle quali, peraltro, operano più dipendenti che volontari), talaltra mantengono un legame più stretto con i bacini sociali di riferimento, quelli comunitari dai quali traggono sia le risorse umane di cui si servono prevalentemente, sia le risorse economiche utilizzate per lo svolgimento delle attività sociali.

6 Alcune tipologie del *nonprofit* italiano

Le informazioni prodotte dalla rilevazione censuaria consentono - oltre che di evidenziare alcune dimensioni generali del settore *nonprofit* italiano, così da confrontarlo con quello di altri paesi - anche di analizzarne alcune caratteristiche interne, mettendo in evidenza le diversità che lo caratterizzano. A questo scopo, è parso utile provare a identificare alcuni gruppi omogenei di organizzazioni così da poter disporre di alcuni primi e provvisori schemi di analisi che meglio consentano di comprendere il settore e le sue caratteristiche.

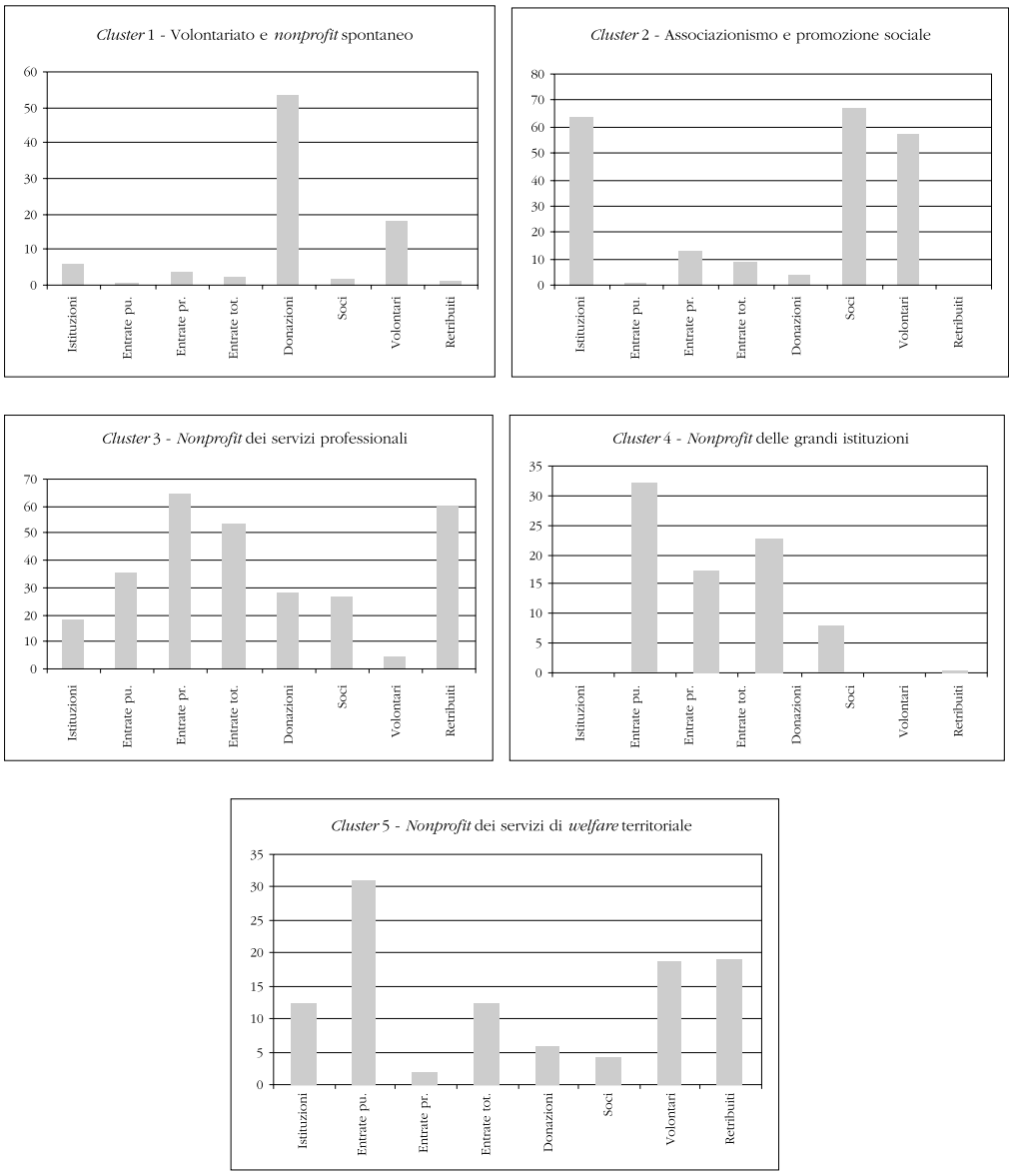
A questo fine, si è condotta un'analisi *cluster* sui microdati della rilevazione censuaria utilizzando due gruppi di variabili: il primo finalizzato a cogliere l'aspetto dimensionale delle organizzazioni *nonprofit* in termini di risorse economiche ed umane; il secondo volto a delinearne alcune caratteristiche organizzative. Fra le variabili di tipo dimensionale sono state incluse: a) il numero di soci iscritti, b) il valore delle entrate totali, c) il numero dei volontari e d) quello delle persone retribuite. Come variabili "organizzative" sono state scelte: a) l'incidenza dei volontari sull'occupazione complessiva dell'istituzione, b) l'incidenza dei soci sugli occupati, c) l'incidenza delle entrate di natura pubblica sul totale, d) l'incidenza delle donazioni sulle entrate totali e f) la percentuale di entrate riconducibili al mercato (privato e pubblico). La tecnica utilizzata è stata quella delle k-medie applicata alle variabili standardizzate; il numero di *cluster* più significativo si è dimostrato pari a 5.

I *cluster* risultanti hanno evidenziato alcune interessanti caratteristiche distintive, adeguatamente sintetizzate dalla figura 6.

Il primo *cluster* è connotato da una rilevante incidenza di donazioni e dalla presenza di volontari, cui si accompagna un modesto livello del-

07-38 Evoluzione - Barbetta 16-07-2003 12:19 Pagina 20

Figura 6 - DISTRIBUZIONE DELLE PRINCIPALI GRANDEZZE SOCIO ECONOMICHE TRA I DIFFERENTI *CLUSTER* IDENTIFICATI (Valori percentuali)



Fonte: elaborazioni Irs su dati Istat, 2001.

07-38 Evoluzione - Barbetta 16-07-2003 12:19 Pagina 21

le entrate, sia pubbliche che di mercato; è stato battezzato come "*volontariato e* nonprofit *spontaneo*". Il secondo *cluster* è caratterizzato da un marcato ricorso al lavoro volontario, da un basso livello delle entrate pubbliche, delle donazioni e in generale delle entrate provenienti dal mercato; è stato nominato "*Associazionismo e promozione sociale*". Il terzo *cluster* mostra un elevato impiego di personale retribuito, una scarsa incidenza delle entrate pubbliche e delle donazioni e un elevato orientamento al mercato da parte delle organizzazioni; è stato nominato "*nonprofit dei servizi professionali*". Il quarto *cluster* mostra dimensioni economiche largamente superiori alla media, notevole incidenza del personale retribuito, modesta incidenza delle donazioni; è stato identificano come "nonprofit *delle grandi istituzioni*". Infine, il quinto ed ultimo *cluster* evidenzia un marcato rilievo delle entrate di natura pubblica e di quelle provenienti dal mercato ed è stato identificato come "nonprofit *dei servizi di* welfare *territoriale*".

Nelle poche pagine che seguono ci proponiamo di evidenziare le principali caratteristiche di ciascuno di questo gruppi di organizzazioni; mentre le caratteristiche di ogni singolo gruppo sono dettagliatamente descritte nella appendice (Tabb. da 1 a 5), ci proponiamo ora di evidenziare i dati di maggiore interesse ai fini della connotazione del settore *nonprofit* italiano.

1) Volontariato e *nonprofit* spontaneo: gratuità e servizio

Questo gruppo è formato da quasi 12 mila istituzioni (meno del 6% del totale) ed al suo interno prestano i propri servizi circa il 18% dei volontari ma solo l'1% dei lavoratori retribuiti con, in media, 5,9 volontari attivi per istituzione e solo 0,6 persone retribuite.

Il dato che più di ogni altro caratterizza questo insieme di istituzioni è però rappresentato dal peso delle donazioni; pur realizzando poco più del 2% delle entrate complessive del settore *nonprofit* italiano, le organizzazione del gruppo "volontariato e *nonprofit* spontaneo" ottengono infatti oltre il 53% delle donazioni indirizzate all'intero settore, per un valore medio pari a 99 mila euro raccolti per istituzione; queste donazioni rappresentano inoltre quasi il 74% delle entrate complessive di queste organizzazioni.

Con riferimento alla forma istituzionale, nel gruppo prevalgono le fondazioni, i comitati e le associazioni riconosciute. I settori prevalenti di specializzazione sono la formazione religiosa, il sostegno economico e umanitario e i servizi di assistenza nelle emergenze. In larghissima maggioranza (più del 93%) il settore raggruppa istituzioni di tipo "*non market*" relativamente più presenti al Nord rispetto al resto del paese.

Questo *cluster* pare quindi identificare quella parte del *nonprofit* più spiccatamente basata sulla gratuità e la donazione, sia di tempo (vo-

07-38 Evoluzione - Barbetta 16-07-2003 12:19 Pagina 22

lontari) che di denaro (donazioni). Le organizzazioni fanno scarsamente ricorso al personale retribuito, che però in molti casi costituisce probabilmente la struttura organizzativa in grado di sostenere il fondamentale ruolo dei numerosi volontari. Il gruppo è fortemente connotato dalla presenza religiosa e risulta particolarmente specializzato nei settori dell'assistenza e del soccorso: all'estero (Ong), nelle emergenze (protezione civile) e negli altri servizi sanitari (croci, pubbliche assistenze, ambulanze).

2) Associazionismo e promozione sociale: cultura, sport, ricreazione e partito

Questo gruppo è di gran lunga il più numeroso tra quelli identificati; infatti è costituito da quasi 132 mila istituzioni (il 64% del totale). Ciò nonostante, questo gran numero di organismi introita meno del 9% del totale delle entrate complessive del settore *nonprofit*, con una media di 35 mila euro all'anno per istituzione (contro i 171 mila euro del settore nel suo complesso).

Coerentemente, il *cluster* risulta molto leggero dal punto di vista occupazionale, impiegando meno volontari della media del settore (ne raccoglie infatti il 58%, mediamente 2 per organizzazione) e soprattutto pochissimi retribuiti (non più dello 0,4% del totale).

Un'ulteriore peculiarità è data dalla scarsa interazione con il settore pubblico: le istituzioni racchiuse in questo *cluster* raccolgono meno del 4% del totale delle entrate pubbliche a titolo gratuito e meno dell'1% dei ricavi derivanti da contratti e convenzioni con gli enti pubblici. Per converso risulta invece molto significativo il sostegno degli aderenti: le entrate da soci mostrano un'incidenza quasi doppia rispetto alla media del settore e ammontano a quasi un terzo delle risorse complessive. Dal punto di vista istituzionale sono pressoché assenti (indice di specializzazione pari a 0,1) le cooperative e sono sotto rappresentate le fondazioni e le organizzazioni che operano sotto altre forme giuridiche. I settori di specializzazione sono tutti quelli compresi nella cultura, sport e ricreazione e l'attività dei partiti politici. Per ciascuno degli altri settori, invece, l'indice di specializzazione non supera l'unità.

Se la distribuzione territoriale è sostanzialmente omogenea a quella del settore nel suo complesso, il periodo di costituzione risulta invece leggermente più recente. In estrema sintesi, il *cluster* sembra racchiudere associazioni che forniscono servizi soprattutto ai propri aderenti e che si finanziano in larga parte vendendo beni e servizi sul mercato privato. Si tratta di organizzazioni fondamentalmente basate sul lavoro volontario e di dimensioni complessivamente piuttosto ridotte, attive nel settore ricreativo, sportivo e culturale e nell'attività politica.

07-38 Evoluzione - Barbetta 16-07-2003 12:19 Pagina 23

3) *Nonprofit* dei servizi professionali: competenza e rappresentanza

Appartiene a questo gruppo circa il 18% delle istituzioni *nonprofit* italiane (oltre 36 mila organizzazioni), ma la loro quota sul totale delle entrate è invece assai più elevata e risulta pari al 53% del totale (in media circa 763 mila euro per istituzione), così come la percentuale dei soci. Si tratta di un raggruppamento di organizzazioni altamente professionalizzate: il personale retribuito raggiunge infatti il 60% del totale settoriale (in media 16,7 occupati per istituzione, di cui 13,1 retribuiti e solo 0,5 volontari).

Le istituzioni di questo gruppo si basano soprattutto su entrate di fonte privata e risultano particolarmente orientate al mercato, come è testimoniato dall'elevato livello (circa il 65% del totale *nonprofit*) delle entrate derivanti dalla vendita di beni e servizi. Non sorprende dunque che le forme giuridiche più rappresentate siano le cooperative, le "altre forme giuridiche" e le fondazioni. I settori principali di specializzazione sono l'istruzione primaria e secondaria, quella universitaria, la tutela e promozione degli interessi dei lavoratori e l'addestramento ed avviamento professionale e i servizi legali.

I principali "attori" di questo gruppo possono dunque considerarsi le cooperative sociali, in special modo quelle di tipo B, i sindacati, le scuole cattoliche e i patronati, in tutti i casi soggetti che erogano servizi di elevata professionalità e valore aggiunto in grado di trovare nel mercato un'effettiva domanda pagante.

4) *Nonprofit* delle grandi istituzioni: sanità e università

Si tratta di un gruppo dalle caratteristiche assai peculiari, essendo composto da un numero assai limitato di organizzazioni (lo 0,8% del totale, pari a sole 81 istituzioni). Queste pochissime istituzioni impiegano però ben il 20% del personale retribuito (in media più di 2.400 addetti per istituzione, oltre a 14 volontari) e incassa il 23% delle entrate complessive del settore (più di 177 milioni di euro, in media, per ogni istituzione).

Oltre ad essere il segmento maggiormente professionalizzato e strutturato del *nonprofit* italiano è anche quello in grado di accantonare le maggiori risorse. Con riferimento infatti alla differenza fra i flussi di entrata e quelli di uscita si può notare che le istituzioni appartenenti a questo gruppo mostrano, in media, risultati positivi netti pari ad oltre 22,5 milioni di euro all'anno (il coefficiente di variazione superiore a 2 ci suggerisce però situazioni alquanto differenti fra le varie organizzazioni) corrispondente, in percentuale, a più del 12% delle entrate totali (contro un valore medio di settore di circa 5 mila euro, pari circa al 5,7% delle entrate totali). È inoltre molto interessante notare che si tratta del primo raggruppamento analizzato in cui prevalgono le entrate di natura pub-

07-38 Evoluzione - Barbetta 16-07-2003 12:19 Pagina 24

blica, che ammontano infatti al 51% delle entrate totali, soprattutto nella forma di contratti e convenzioni (47,4% contro una media complessiva del 27,5%).

La forma giuridica più frequente (relativamente al settore *nonprofit* nel complesso) è la fondazione, mentre i settori prevalenti di specializzazione sono la sanità (tutti i generi di ospedali), l'istruzione universitaria e le altre attività (in particolare i fondi pensione). Per circa tre quarti, tali istituzioni sono di tipo "*market*", e sono caratterizzate da altri due elementi: una maggiore presenza nel Centro Italia (in special modo nel Lazio) ed una più antica origine.

Come suggerito dal titolo, questo gruppo identifica quella parte del *nonprofit* italiano (ridotta in termini numerici, ma centrale quanto ad impatto economico) che ricalca il modello statunitense, seppure con una rilevante differenza relativa al modello di finanziamento, pubblico anziché privato.

5) *Nonprofit* dei servizi di *welfare* territoriale: cooperazione e assistenza

Questo *cluster* è formato da oltre 25 mila istituzioni pari al 12,4% del totale e raccoglie una percentuale analoga del totale delle entrate (236 mila euro per istituzione). Impiega inoltre circa il 19% dei retribuiti e dei volontari (in media, rispettivamente 5,6 e 2,8 per istituzione). La peculiarità di questo gruppo, come già accennato, è però costituita dalla circostanza che le istituzioni che ne fanno parte incassano all'incirca il 33% del totale delle entrate pubbliche a titolo gratuito e il 31% di quelle per contratti e convenzioni dell'intero settore *nonprofit* (di origine pubblica, infatti è più del 90% del totale delle entrate di queste istituzioni).

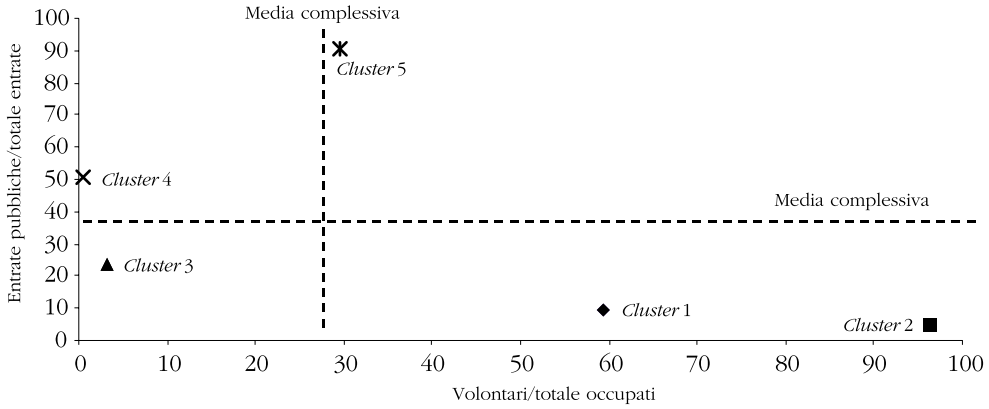
Un altro aspetto economico interessante delle istituzioni che appartengono a questo raggruppamento è il pareggio di bilancio. Infatti, pur evidenziando differenze non trascurabili al suo interno, tali organizzazioni - in media - fanno registrare un flusso netto di entrate pari solo a poco più dell'1% del totale delle entrate, contro una media settoriale che si avvicina al 6%.

Altra caratteristica tipica di questo gruppo è poi la forma giuridica: le cooperative, infatti appaiono qui con una frequenza pari a circa tre volte quella del settore *nonprofit* nel suo complesso. I settori prevalenti di specializzazione sono i servizi sanitari diversi da quelli ospedalieri, la protezione civile, l'ambiente, l'assistenza sociale e la formazione professionale. L'orientamento al mercato appare superiore rispetto alla media, mentre la ripartizione geografica ricalca piuttosto fedelmente quella settoriale.

L'insieme delle variabili evidenziate è adeguatamente illustrato dalle figure 7 e 8 che evidenziano il posizionamento di ciascun *cluster* rispetto a due misure chiave: la quota delle entrate pubbliche sul totale delle entrate (asse delle ordinate) e la quota dei volontari sul totale degli occupati.

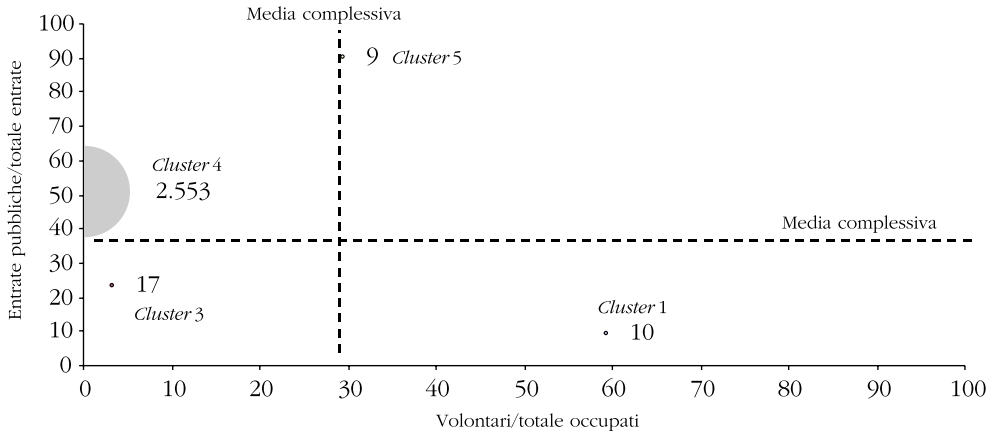
07-38 Evoluzione - Barbetta 16-07-2003 12:19 Pagina 25

Figura 7 - POSIZIONAMENTO DEL *CLUSTER* RISPETTO ALLE PRINCIPALI GRANDEZZE
(Valori percentuali)



Fonte: elaborazioni Irs su dati Istat, 2001.

Figura 8 - POSIZIONAMENTO DEL *CLUSTER* RISPETTO ALLE PRINCIPALI GRANDEZZE (valori %) E DIMENSIONE MEDIA (n. occupati) DELLE ISTITUZIONI NEI SINGOLI *CLUSTER*



Fonte: elaborazioni Irs su dati Istat, 2001.

07-38 Evoluzione - Barbetta 16-07-2003 12:19 Pagina 26

Ancora una volta queste figure consentono di evidenziare la grande diversità che caratterizza il settore *nonprofit* italiano e l'opportunità di procedere ad analisi disaggregate che, oltre a considerare come variabile rilevante la forma giuridica assunta dalle organizzazioni, utilizzino altre chiavi interpretative (come il settore di attività, le fonti di reddito e così via) che il censimento riesce finalmente a mettere a disposizione dei ricercatori.

7 Ulteriori sviluppi di ricerca

La disponibilità dell'amplissimo *database* derivante dalla rilevazione censuaria consentirà di affrontare con maggiore cura gli approfondimenti di analisi che ancora sono necessari per meglio conoscere e normare il settore. Da questo punto di vista, molte sono le indagini che potrebbero essere condotte, su base campionaria e utilizzando come base la rilevazione censuaria, per approfondire la conoscenza di alcuni aspetti ancora oscuri delle attività del *nonprofit* italiano. La rilevazione censuaria, ad esempio, non ha potuto produrre dati significativi relativi alle dimensioni patrimoniali della organizzazioni *nonprofit*, limitandosi a fornire alcune informazioni sulle sole variabili reddituali. Sarebbe tuttavia di estremo interesse comprendere se sia vero, come affermano alcuni importanti commentatori (Hansmann [1996]), che le *nonprofit* tendono ad usare in maniera inefficiente il proprio patrimonio, causando quei problemi di "manomorta improduttiva" che già i filosofi illuministi avevano aspramente criticato.

Oltre a ciò, la rilevazione censuaria non ha potuto indagare adeguatamente il versante della produzione (l'*output*) delle organizzazioni *nonprofit*, sicché a tutt'oggi non risultano disponibili in Italia stime attendibili (se non in poche circostanze) sulle quote di mercato occupate da organizzazioni con forme proprietarie differenti all'interno dei diversi mercati (ad esempio quanti posti letto per anziani autosufficienti siano forniti da organizzazioni *nonprofit*, da enti pubblici o da soggetti a fine di lucro). Sicché, oltre a non poter leggere ex post le modalità in cui evolvono i vantaggi comparati per queste diverse organizzazioni, risulta pure complesso (se non impossibile) provare a misurare comparativamente l'efficienza delle diverse forme organizzative[1].

Ancora, poche informazioni sono disponibili relativamente alle strutture di governo e alle forme organizzative delle istituzioni *nonprofit*. Sarebbe tuttavia di estremo interesse comprendere se effettivamente queste organizzazioni siano governate secondo modalità "democratiche", se le stesse siano

[1] Primi tentativi a questo riguardo sono stati compiuti da Barbetta, Turati (2001b) nel settore dell'educazione e da Barbetta, Turati (2001a) in quello della sanità.

07-38 Evoluzione - Barbetta 16-07-2003 12:19 Pagina 27

compatibili con una efficiente conduzione delle attività e se proprio questa modalità gestionale possa rappresentare un elemento di vantaggio nella gestione della forza lavoro. Allo stesso modo sarebbe assai utile potere disporre di informazioni più dettagliate sulle dinamiche organizzative del settore, sia quelle interne alle istituzioni - su cui qualche cosa si conosce - che quelle tra organizzazioni, dove pare di leggere un forte tendenza alla associazione in consorzi o in "gruppi" organizzativi, la cui dinamica sarebbe importante comprendere.

Questi non sono che alcuni degli spunti e delle curiosità suscitati dalla lettura dei dati della prima rilevazione censuaria sul *nonprofit* italiano.

Riferimenti bibliografici

ACRI (2002), *Settimo rapporto sulle fondazioni bancarie*, Acri, Roma.

ANHEIER H. K. ET AL. (2001), "Work in the Nonprofit Sector: Forms, Patterns and Methodologies", in United Nations, *Handbook on Nonprofit Institutions in the System of National Accounts*, Annex 7, United Nations, New York.

BARBETTA G.P. (a cura di) (1996), *Senza scopo di lucro. Dimensioni economiche, storia, legislazione e politiche del settore nonprofit in Italia*, Il Mulino, Bologna.

BARBETTA G.P., RANCI C. (1999), *Nonprofit a Milano*, Franco Angeli, Milano.

BARBETTA G.P., TURATI G. (2001a), "L'analisi dell'efficienza tecnica nel settore della sanità. Una applicazione al caso lombardo", in *Economia Pubblica*, XXXI, n. 2.

BARBETTA G.P., TURATI G. (2001b), "Efficiency of junior high schools and the role of proprietary structure", in Società Italiana di Economia Pubblica, a cura di, *Atti XIII conferenza SIEP*, Vol. II, Dipartimento di Economia Pubblica e Territoriale Università di Pavia.

BARBETTA G.P., CIMA S., ZAMARO N. (a cura di) (2003), *Le istituzioni nonprofit in Italia. Dimensioni organizzative, economiche e sociali*. Il Mulino, Bologna.

BORZAGA C., 1991, "The Italian nonprofit sector, an overview of an undervalued reality", in *Annales de l'economie publique, sociale et cooperative*.

CENTRO STUDI CGM (1994), *Primo rapporto sulla cooperazione sociale*, Edizioni Cgm, Milano.

CENTRO STUDI CGM (2002), *Comunità cooperative. Terzo rapporto sulla cooperazione sociale*, Edizioni Fondazione Giovanni Agnelli, Torino.

DE AMBROGIO U., RANCI C. (1989), "Dimensioni e modelli organizzativi del volontariato. Indagine su 600 gruppi in Lombardia", *Contributi di ricerca Irs*, n. 17.

FIORENTINI G. (a cura di) (1998), "Il concetto di impresa solidale/azienda nonprofit, in Regione Lombardia", *Impresa solidale quale soggetto economico per creare nuove opportunità occupazionali in Lombardia*, Quaderni Regionali di Ricerca n. 27, Milano.

07-38 Evoluzione - Barbetta 16-07-2003 12:19 Pagina 28

FIVOL (1995), *Il volontariato sociale italiano*, Fivol, Roma.
FIVOL (1999), *Le dimensioni della solidarietà. Secondo rapporto sul volontariato sociale italiano*, Fivol, Roma.
FONDAZIONE AMBROSIANEUM (2001), *Rapporto sul settore nonprofit milanese*, Il Sole 24 ore, Milano.
FONDAZIONE GIOVANNI AGNELLI (1997), *Per conoscere le fondazioni. I mondi delle fondazioni in Italia e all'estero*, Edizioni Fondazione Giovanni Agnelli, Torino.
HANSMANN H. (1996), "Too many non-profit organizations? Problems of entry and exit", in Osservatorio "Giordano dell'Amore", a cura di, *Le organizzazioni senza fine di lucro (non-profit organizations)*, Giuffré, Milano.
IREF (1985), *Primo rapporto sull'associazionismo sociale*, Maggioli, Rimini.
IREF (2000), *L'impronta civica. VII Rapporto sull'associazionismo sociale*, Edizioni Lavoro, Roma.
ISTAT (1999), *Le organizzazioni di volontariato in Italia*, Argomenti, Roma.
ISTAT (2000), *Le organizzazioni di volontariato in Italia. Anno 1997*, Informazioni, n. 44, Roma.
ISTAT (2001), *Le organizzazioni di volontariato in Italia. Anno 1999*, Informazioni, Roma.
PASQUINELLI S., STIVELLA G.P. (1990), "Analisi di un caso: il terzo settore a Pordenone", in Bassanini M.C., Ranci P., a cura di, *Non per profitto*, Fondazione Adriano Olivetti, Roma.
PUTNAM R. D. (1993), *La tradizione civica nelle regioni italiane*, Mondadori, Milano.
ROSSI G., COLOZZI I. (1985), "Il volontariato in Italia", in Tavazza L., a cura di, *Volontariato ed enti locali*, Edb, Bologna.
SALAMON L.M, ANHEIER H. (1996), *The emerging Nonprofit Sector. An Overview*, Manchester University Press, Manchester.
SALAMON L.M., ANHEIER H.K., eds. (1998), *The Emerging Sector Revisited. A Summary*, Centre for Civil Study Studies, Johns Hopkins University, Baltimore.
SALAMON L.M., SOKOLOWSKI W., ANHEIER H.K. (2000), "Social Origins of Civil Society: An Overview", *Working Papers of the Johns Hopkins Comparative Nonprofit Sector Project*, n. 38, Centre for Civil Society Studies, Johns Hopkins University, Baltimore.
TRIGILIA C. (1995), *Cultura e sviluppo. L'associazionismo nel Mezzogiorno*, Donzelli, Roma.
UNIONCAMERE (1999), *Le organizzazioni nonprofit in Italia*, Roma.

07-38 Evoluzione - Barbetta 16-07-2003 12:19 Pagina 29

APPENDICE

Tabella 1 - VOLONTARIATO E *NONPROFIT* SPONTANEO

	Volontariato e nonprofit *spontaneo*	*Settore* nonprofit
Caratteristiche fondamentali (% rispetto al settore *nonprofit*)		
Istituzioni	5,7	
Numero di soci (persone fisiche)	3,4	
Entrate totali	2,4	
Volontari Etp	18,2	
Retribuiti Etp	1,0	
Occupati Etp	8,8	
Entrate pubbliche a titolo gratuito	1,2	
Ricavi per contratti o convenzioni con enti pubblici	0,4	
Ricavi per la vendita di beni e/o servizi	0,4	
Donazioni	52,9	
Dimensioni medie (migliaia di euro)		
Entrate per istituzione	99,13	170,95
Uscite per istituzione	96,05	161,13
Entrate nette per istituzione	3,08	5,07
Volontari (Etp) per istituzione	5,9	1,3
Retribuiti (Etp) per istituzione	0,6	2,6
Occupati (Etp) per istituzione	9,9	4,6
Entrate (% sul totale)		
Entrate di fonte pubblica	*9,3*	*36,1*
- Erogazioni a titolo gratuito	4,5	8,5
- Ricavi da contratti e convenzioni con enti pubblici	4,8	27,5
Entrate di fonte privata	*90,7*	*63,9*
- Contributi degli aderenti	6,6	16,7
- Ricavi derivanti da vendita di beni e servizi	5,0	26,4
- Donazioni	73,7	3,3
- Redditi finanziari e patrimoniali	2,5	8,1
- Altre fonti private	3,0	9,5
Totale	*100*	*100*
Ripartizione geografica (% sul totale)		
Nord	63,7	51,1
Centro	17,9	21,2
Sud	18,4	27,7
Periodo di costituzione (% sul totale)		
Fino al 1950	5,3	4,6
Dal 1951 al 1960	2,6	2,2
Dal 1961 al 1970	3,9	3,6
Dal 1971 al 1980	9,9	11,1
Dal 1980 al 1990	24,6	23,3
Dopo il 1990	53,7	55,2

07-38 Evoluzione - Barbetta 16-07-2003 12:19 Pagina 30

Specializzazione istituzionale (*)	
Fondazione	1,8
Comitato	1,5
Associazione riconosciuta	1,3
Altra forma	1,1
Associazione non riconosciuta	0,9
Cooperativa	0,1
Specializzazione settoriale (*)	
Attività di promozione e formazione religiosa	6,1
Attività per il sostegno economico e umanitario	5,8
Servizi di assistenza nelle emergenze	3,9
Altri servizi sanitari	3,7
Servizi ospedalieri generali e riabilitativi	3,2
Servizi di assistenza sociale	2,6
Erogazione di contributi filantropici, promozione	2,5
Protezione degli animali	2,5
Erogazione di contributi monetari e in natura	2,0
Servizi psichiatrici ospedalieri e non	2,0
Servizi per lungodegenti	1,9
Ricerca	1,6
Protezione dell'ambiente	1,0
Servizi di organizzazione dell'attività di partiti politici	0,8
Attività culturali e artistiche	0,7
Servizi di tutela e protezione dei diritti	0,7
Servizi legali	0,6
Istruzione professionale e degli adulti	0,6
Attività ricreative e di socializzazione	0,5
Istruzione universitaria	0,5
Tutela e sviluppo del patrimonio abitativo	0,4
Istruzione primaria e secondaria	0,3
Promozione dello sviluppo economico	0,3
Altre attività	0,3
Attività sportive	0,2
Addestramento, avviamento professionale	0,2
Tutela e promozione degli interessi dei lavoratori	0,0

(*) L'indice si ottiene dal rapporto tra:
a) la percentuale del totale delle organizzazioni di un cluster *con una data forma giuridica o attive in un dato settore e*
b) la percentuale del totale delle organizzazioni del settore nonprofit *con la medesima forma giuridica o attive nello stesso settore.*
Esempio:
a) percentuale di organizzazioni del cluster *1 con forma giuridica di associazione riconosciuta = 15%*
b) percentuale di organizzazioni del settore nonprofit *con forma giuridica di associazione riconosciuta = 10%*
Indice di specializzazione del cluster *1 nelle associazioni riconosciute = 15/10 = 1,5.*
Un valore dell'indice superiore all'unità indica una specializzazione in una data forma giuridica o in un settore di attività; un valore inferiore all'unità indica, al contrario, una scarsa specializzazione.

07-38 Evoluzione - Barbetta 16-07-2003 12:19 Pagina 31

Tabella 2 - ASSOCIAZIONISMO E PROMOZIONE SOCIALE

	Associazionismo e promozione sociale	*Settore* nonprofit
Caratteristiche fondamentali (% rispetto al settore *nonprofit*)		
Istituzioni	64,1	
Numero di soci (persone fisiche)	32,3	
Entrate totali	8,6	
Volontari Etp	57,5	
Retribuiti Etp	0,4	
Occupati Etp	17,1	
Entrate pubbliche a titolo gratuito	3,8	
Ricavi per contratti o convenzioni con enti pubblici	0,4	
Ricavi per la vendita di beni e/o servizi	11,1	
Donazioni	4,2	
Dimensioni medie (migliaia di euro)		
Entrate per istituzione	35,16	170,95
Uscite per istituzione	32,31	161,13
Entrate nette per istituzione	2,85	5,07
Volontari (Etp) per istituzione	1,8	1,3
Retribuiti (Etp) per istituzione	0,0	2,6
Occupati (Etp) per istituzione	1,9	4,6
Entrate (% sul totale)		
Entrate di fonte pubblica	*5,0*	*36,1*
- Erogazioni a titolo gratuito	3,7	8,5
- Ricavi da contratti e convenzioni con enti pubblici	1,3	27,5
Entrate di fonte privata	*95,0*	*63,9*
- Contributi degli aderenti	32,5	16,7
- Ricavi derivanti da vendita di beni e servizi	33,9	26,4
- Donazioni	1,6	3,3
- Redditi finanziari e patrimoniali	5,7	8,1
- Altre fonti private	21,3	9,5
Totale	*100*	*100*
Ripartizione geografica (% sul totale)		
Nord	50,2	51,1
Centro	20,2	21,2
Sud	29,6	27,7
Periodo di costituzione (% sul totale)		
Fino al 1950	3,8	4,6
Dal 1951 al 1960	1,9	2,2
Dal 1961 al 1970	3,2	3,6
Dal 1971 al 1980	9,7	11,1
Dal 1980 al 1990	22,7	23,3
Dopo il 1990	58,6	55,2

07-38 Evoluzione - Barbetta 16-07-2003 12:19 Pagina 32

Specializzazione istituzionale (*)	
Associazione non riconosciuta	1,1
Comitato	1,1
Associazione riconosciuta	1,0
Fondazione	0,5
Altra forma	0,5
Cooperativa	0,1
Specializzazione settoriale (*)	
Attività sportive	1,3
Servizi di organizzazione dell'attività di partiti politici	1,3
Attività ricreative e di socializzazione	1,3
Attività culturali e artistiche	1,1
Tutela e sviluppo del patrimonio abitativo	1,0
Erogazione di contributi filantropici, promozione	1,0
Servizi di tutela e protezione dei diritti	1,0
Protezione dell'ambiente	0,9
Promozione dello sviluppo economico	0,9
Erogazione di contributi monetari e in natura	0,9
Ricerca	0,9
Protezione degli animali	0,8
Istruzione universitaria	0,7
Tutela e promozione degli interessi dei lavoratori	0,7
Attività per il sostegno economico e umanitario	0,7
Servizi legali	0,7
Istruzione professionale e degli adulti	0,7
Servizi di assistenza nelle emergenze	0,7
Altre attività	0,6
Servizi di assistenza sociale	0,5
Attività di promozione e formazione religiosa	0,5
Servizi per lungodegenti	0,5
Altri servizi sanitari	0,5
Servizi ospedalieri generali e riabilitativi	0,5
Addestramento, avviamento professionale	0,4
Servizi psichiatrici ospedalieri e non	0,3
Istruzione primaria e secondaria	0,3

(*) L'indice si ottiene dal rapporto tra:
a) la percentuale del totale delle organizzazioni di un cluster *con una data forma giuridica o attive in un dato settore e*
b) la percentuale del totale delle organizzazioni del settore nonprofit *con la medesima forma giuridica o attive nello stesso settore.*
Esempio:
a) percentuale di organizzazioni del cluster *1 con forma giuridica di associazione riconosciuta = 15%*
b) percentuale di organizzazioni del settore nonprofit *con forma giuridica di associazione riconosciuta = 10%*
Indice di specializzazione del cluster *1 nelle associazioni riconosciute = 15/10 = 1,5.*
Un valore dell'indice superiore all'unità indica una specializzazione in una data forma giuridica o in un settore di attività; un valore inferiore all'unità indica, al contrario, una scarsa specializzazione.

07-38 Evoluzione - Barbetta 16-07-2003 12:19 Pagina 33

Tabella 3 - *NONPROFIT* DEI SERVIZI PROFESSIONALI

	Nonprofit *dei servizi professionali*	*Settore* nonprofit
Caratteristiche fondamentali (% rispetto al settore *nonprofit*)		
Istituzioni	17,7	
Numero di soci (persone fisiche)	52,7	
Entrate totali	53,5	
Volontari Etp	4,8	
Retribuiti Etp	59,6	
Occupati Etp	43,6	
Entrate pubbliche a titolo gratuito	51,9	
Ricavi per contratti o convenzioni con enti pubblici	29,7	
Ricavi per la vendita di beni e/o servizi	64,7	
Donazioni	28,3	
Dimensioni medie (migliaia di euro)		
Entrate per istituzione	763,70	170,95
Uscite per istituzione	735,79	161,13
Entrate nette per istituzione	27,90	5,07
Volontari (Etp) per istituzione	0,5	1,3
Retribuiti (Etp) per istituzione	13,1	2,6
Occupati (Etp) per istituzione	16,7	4,6
Entrate (% sul totale)		
Entrate di fonte pubblica	*23,6*	*36,1*
- Erogazioni a titolo gratuito	8,3	8,5
- Ricavi da contratti e convenzioni con enti pubblici	15,3	27,5
Entrate di fonte privata	*76,4*	*63,9*
- Contributi degli aderenti	23,7	16,7
- Ricavi derivanti da vendita di beni e servizi	31,9	26,4
- Donazioni	1,7	3,3
- Redditi finanziari e patrimoniali	8,7	8,1
- Altre fonti private	10,4	9,5
Totale	*100*	*100*
Ripartizione geografica (% sul totale)		
Nord	51,4	51,1
Centro	26,4	21,2
Sud	22,1	27,7
Periodo di costituzione (% sul totale)		
Fino al 1950	8,6	4,6
Dal 1951 al 1960	2,7	2,2
Dal 1961 al 1970	3,5	3,6
Dal 1971 al 1980	17,7	11,1
Dal 1980 al 1990	24,4	23,3
Dopo il 1990	43,1	55,2

07-38 Evoluzione - Barbetta 16-07-2003 12:19 Pagina 34

Specializzazione istituzionale (*)	
Altra forma	3,0
Cooperativa	3,0
Fondazione	2,6
Associazione non riconosciuta	0,9
Associazione riconosciuta	0,8
Comitato	0,6
Specializzazione settoriale (*)	
Istruzione primaria e secondaria	4,1
Tutela e promozione degli interessi dei lavoratori	3,0
Addestramento, avviamento professionale	2,9
Altre attività	2,6
Servizi legali	2,5
Servizi per lungodegenti	2,2
Istruzione universitaria	2,1
Istruzione professionale e degli adulti	1,8
Attività di promozione e formazione religiosa	1,6
Tutela e sviluppo del patrimonio abitativo	1,5
Servizi di tutela e protezione dei diritti	1,4
Erogazione di contributi monetari e in natura	1,4
Servizi di assistenza sociale	1,4
Promozione dello sviluppo economico	1,3
Ricerca	1,2
Servizi psichiatrici ospedalieri e non	1,0
Servizi ospedalieri generali e riabilitativi	0,8
Erogazione di contributi filantropici, promozione	0,7
Attività per il sostegno economico e umanitario	0,6
Attività culturali e artistiche	0,6
Servizi di organizzazione dell'attività di partiti politici	0,6
Attività ricreative e di socializzazione	0,6
Protezione degli animali	0,5
Attività sportive	0,5
Protezione dell'ambiente	0,4
Altri servizi sanitari	0,4
Servizi di assistenza nelle emergenze	0,2

(*) L'indice si ottiene dal rapporto tra:
a) la percentuale del totale delle organizzazioni di un cluster *con una data forma giuridica o attive in un dato settore e*
b) la percentuale del totale delle organizzazioni del settore nonprofit *con la medesima forma giuridica o attive nello stesso settore.*
Esempio:
a) percentuale di organizzazioni del cluster *1 con forma giuridica di associazione riconosciuta = 15%*
b) percentuale di organizzazioni del settore nonprofit *con forma giuridica di associazione riconosciuta = 10%*
Indice di specializzazione del cluster *1 nelle associazioni riconosciute = 15/10 = 1,5.*
Un valore dell'indice superiore all'unità indica una specializzazione in una data forma giuridica o in un settore di attività; un valore inferiore all'unità indica, al contrario, una scarsa specializzazione.

07-38 Evoluzione - Barbetta 16-07-2003 12:19 Pagina 35

Tabella 4 - *NONPROFIT* DELLE GRANDI ISTITUZIONI

	Nonprofit *delle grandi istituzioni*	*Settore* nonprofit
Caratteristiche fondamentali (% rispetto al settore *nonprofit*)		
Istituzioni	0,0	
Numero di soci (persone fisiche)	0,9	
Entrate totali	22,5	
Volontari Etp	0,2	
Retribuiti Etp	19,9	
Occupati Etp	12,1	
Entrate pubbliche a titolo gratuito	9,4	
Ricavi per contratti o convenzioni con enti pubblici	38,8	
Ricavi per la vendita di beni e/o servizi	21,4	
Donazioni	7,7	
Dimensioni medie (migliaia di euro)		
Entrate per istituzione	177.203	170,95
Uscite per istituzione	154.649	161,13
Entrate nette per istituzione	22.554	5,07
Volontari (Etp) per istituzione	14,8	1,3
Retribuiti (Etp) per istituzione	2.409,1	2,6
Occupati (Etp) per istituzione	2.552,6	4,6
Entrate (% sul totale)		
Entrate di fonte pubblica	*51,0*	*36,1*
- Erogazioni a titolo gratuito	3,5	8,5
- Ricavi da contratti e convenzioni con enti pubblici	47,4	27,5
Entrate di fonte privata	*49,0*	*63,9*
- Contributi degli aderenti	2,6	16,7
- Ricavi derivanti da vendita di beni e servizi	25,1	26,4
- Donazioni	1,1	3,3
- Redditi finanziari e patrimoniali	12,4	8,1
- Altre fonti private	7,7	9,5
Totale	*100*	*100*
Ripartizione geografica (% sul totale)		
Nord	43,1	51,1
Centro	49,6	21,2
Sud	7,3	27,7
Periodo di costituzione (% sul totale)		
Fino al 1950	38,4	4,6
Dal 1951 al 1960	17,4	2,2
Dal 1961 al 1970	7,6	3,6
Dal 1971 al 1980	6,5	11,1
Dal 1980 al 1990	18,2	23,3
Dopo il 1990	11,8	55,2

07-38 Evoluzione - Barbetta 16-07-2003 12:19 Pagina 36

Specializzazione istituzionale (*)	
Fondazione	11,1
Altra forma	8,7
Associazione riconosciuta	1,5
Associazione non riconosciuta	0,2
Comitato	0,0
Cooperativa	0,0
Specializzazione settoriale (*)	
Servizi ospedalieri generali e riabilitativi	84,1
Servizi psichiatrici ospedalieri e non	24,0
Altre attività	14,4
Istruzione universitaria	14,1
Servizi per lungodegenti	12,7
Servizi legali	10,8
Erogazione di contributi filantropici, promozione	4,4
Servizi di assistenza nelle emergenze	3,5
Servizi di assistenza sociale	3,2
Erogazione di contributi monetari e in natura	2,6
Istruzione primaria e secondaria	2,2
Altri servizi sanitari	1,0
Attività di promozione e formazione religiosa	0,5
Attività culturali e artistiche	0,2
Addestramento, avviamento professionale	0,0
Attività per il sostegno economico e umanitario	0,0
Attività ricreative e di socializzazione	0,0
Attività sportive	0,0
Istruzione professionale e degli adulti	0,0
Promozione dello sviluppo economico	0,0
Protezione degli animali	0,0
Protezione dell'ambiente	0,0
Ricerca	0,0
Servizi di organizzazione dell'attività di partiti politici	0,0
Servizi di tutela e protezione dei diritti	0,0
Tutela e promozione degli interessi dei lavoratori	0,0
Tutela e sviluppo del patrimonio abitativo	0,0

(*) L'indice si ottiene dal rapporto tra:
a) la percentuale del totale delle organizzazioni di un cluster *con una data forma giuridica o attive in un dato settore e*
b) la percentuale del totale delle organizzazioni del settore nonprofit *con la medesima forma giuridica o attive nello stesso settore.*
Esempio:
a) percentuale di organizzazioni del cluster *1 con forma giuridica di associazione riconosciuta = 15%*
b) percentuale di organizzazioni del settore nonprofit *con forma giuridica di associazione riconosciuta = 10%*
Indice di specializzazione del cluster *1 nelle associazioni riconosciute = 15/10 = 1,5.*
Un valore dell'indice superiore all'unità indica una specializzazione in una data forma giuridica o in un settore di attività; un valore inferiore all'unità indica, al contrario, una scarsa specializzazione.

07-38 Evoluzione - Barbetta 16-07-2003 12:19 Pagina 37

Tabella 5 - *NONPROFIT* DEI SERVIZI DI *WELFARE* TERRITORIALE

	Nonprofit *dei servizi di welfare territoriale*	*Settore* nonprofit
Caratteristiche fondamentali (% rispetto al settore *nonprofit*)		
Istituzioni	12,4	
Numero di soci (persone fisiche)	8,8	
Entrate totali	12,4	
Volontari Etp	18,8	
Retribuiti Etp	19,1	
Occupati Etp	18,3	
Entrate pubbliche a titolo gratuito	32,8	
Ricavi per contratti o convenzioni con enti pubblici	30,5	
Ricavi per la vendita di beni e/o servizi	1,6	
Donazioni	5,9	
Dimensioni medie (migliaia di euro)		
Entrate per istituzione	236	170,95
Uscite per istituzione	234	161,13
Entrate nette per istituzione	2,69	5,07
Volontari (Etp) per istituzione	2,8	1,3
Retribuiti (Etp) per istituzione	5,6	2,6
Occupati (Etp) per istituzione	9,3	4,6
Entrate (% sul totale)		
Entrate di fonte pubblica	*90,5*	*36,1*
- Erogazioni a titolo gratuito	22,7	8,5
- Ricavi da contratti e convenzioni con enti pubblici	67,8	27,5
Entrate di fonte privata	*9,5*	*63,9*
- Contributi degli aderenti	2,0	16,7
- Ricavi derivanti da vendita di beni e servizi	3,5	26,4
- Donazioni	1,6	3,3
- Redditi finanziari e patrimoniali	0,5	8,1
- Altre fonti private	2,0	9,5
Totale	*100*	*100*
Ripartizione geografica (% sul totale)		
Nord	51,8	51,1
Centro	20,6	21,2
Sud	27,6	27,7
Periodo di costituzione (% sul totale)		
Fino al 1950	4,5	4,6
Dal 1951 al 1960	3,3	2,2
Dal 1961 al 1970	5,6	3,6
Dal 1971 al 1980	11,4	11,1
Dal 1980 al 1990	25,8	23,3
Dopo il 1990	49,5	55,2

07-38 Evoluzione - Barbetta 16-07-2003 12:19 Pagina 38

Specializzazione istituzionale (*)	
Cooperativa	3,1
Associazione riconosciuta	1,4
Comitato	1,0
Fondazione	0,9
Associazione non riconosciuta	0,8
Altra forma	0,7
Specializzazione settoriale (*)	
Servizi psichiatrici ospedalieri e non	4,1
Altri servizi sanitari	3,5
Servizi ospedalieri generali e riabilitativi	2,8
Servizi di assistenza nelle emergenze	2,6
Protezione dell'ambiente	2,3
Servizi di assistenza sociale	2,1
Protezione degli animali	1,9
Addestramento, avviamento professionale	1,8
Istruzione professionale e degli adulti	1,7
Servizi per lungodegenti	1,6
Attività culturali e artistiche	1,5
Promozione dello sviluppo economico	1,3
Istruzione universitaria	1,2
Ricerca	1,1
Altre attività	1,0
Attività per il sostegno economico e umanitario	1,0
Erogazione di contributi filantropici, promozione	0,8
Istruzione primaria e secondaria	0,7
Servizi di tutela e protezione dei diritti	0,7
Servizi legali	0,7
Attività ricreative e di socializzazione	0,6
Attività sportive	0,5
Tutela e sviluppo del patrimonio abitativo	0,5
Erogazione di contributi monetari e in natura	0,4
Servizi di organizzazione dell'attività di partiti politici	0,2
Attività di promozione e formazione religiosa	0,2
Tutela e promozione degli interessi dei lavoratori	0,2

(*) L'indice si ottiene dal rapporto tra:
a) la percentuale del totale delle organizzazioni di un cluster *con una data forma giuridica o attive in un dato settore e*
b) la percentuale del totale delle organizzazioni del settore nonprofit *con la medesima forma giuridica o attive nello stesso settore.*
Esempio:
a) percentuale di organizzazioni del cluster *1 con forma giuridica di associazione riconosciuta = 15%*
b) percentuale di organizzazioni del settore nonprofit *con forma giuridica di associazione riconosciuta = 10%*
Indice di specializzazione del cluster *1 nelle associazioni riconosciute = 15/10 = 1,5.*
Un valore dell'indice superiore all'unità indica una specializzazione in una data forma giuridica o in un settore di attività; un valore inferiore all'unità indica, al contrario, una scarsa specializzazione.